

## L'ASSENZA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE AI FESTEGGIAMENTI LIBICI DEL 30 AGOSTO E 1 SETTEMBRE 2009

L'AIRL non ha partecipato in quanto non invitata alle celebrazioni in Libia né del 30 agosto né del primo settembre rispettivamente per il primo anniversario del Trattato di Amicizia italo-libico e per il quarantennale dell'avvento del colpo di stato del 1969.

Ciò che si è verificato a Tripoli circa la scelta dei rimpatriati invitati a quei festeggiamenti è la naturale conseguenza di quanto già accaduto a Roma nel giugno scorso durante i preparativi per la prima visita ufficiale di Gheddafi in Italia.

Ripercorriamo brevemente gli avvenimenti da allora ad oggi:

Ai primi di maggio, quando su invito del sottosegretario Mantica sono andata a Tripoli per l'inaugurazione del Cimitero, sono stata ricevuta da Al Obeidi (con il quale ho un rapporto personale addirittura affettuoso) il quale mi ha informato che la visita di pacificazione di Gheddafi in Italia ormai imminente prevedeva un incontro ufficiale con noi rimpatriati, a chiusura di ogni passata controversia.

Soddisfatta, gli ho riferito che noi avevamo ottenuto, in sede di ratifica dell'accordo, un risarcimento dal Governo italiano che, seppur non esaustivo, aveva un grande significato di ristoro morale.

Tornata in Italia ho appreso che in realtà il cerimoniale libico aveva chiesto di gestire in proprio questo incontro contattando singoli rimpatriati; ritenendo assurdo che non vi fosse un coinvolgimento in primis del Ministero degli Esteri e di conseguenza dell'Associazione che quei rimpatriati rappresenta, ho informato sia la Presidenza della Repubblica che la Presidenza del Consiglio.

In precedenza, infatti, l'AIRL aveva avuto un ruolo attivo nella pacificazione come ad esempio nel convegno AIRL a Roma dell'ottobre 2004 e nel successivo viaggio a Tripoli di nostri rappresentanti, considerato ufficiale anche se ovviamente a totale carico dei partecipanti.

In risposta il Presidente della Repubblica ha disposto che fossi ricevuta dal Segretario Generale Marra e dall'Ambasciatore Cangialosi, i quali, dopo avermi ascoltato, hanno sollecitato Gaddur ad invitare anche l'AIRL. In effetti sabato 6 giugno Gaddur mi ha telefonato per dirmi che se desideravamo partecipare all'incontro, potevamo fornire una lista di nomi di rimpatriati con esclusione di qualsiasi rappresentatività o appartenenza associativa. Comprendendo che, per rispetto al mio Presidente della Repubblica dovevo aderire a questo invito dimezzato, l'ho accolto con estrema gentilezza; così ho inoltrato il giorno successivo una lista di circa quaranta nomi alla segretaria dell'Ambasciatore; con lei ho concordato che avrei mandato a ritirare gli inviti non appena mi avesse informato che erano pronti. Da allora silenzio assoluto!

Tuttavia, dal momento in cui Gheddafi è sceso dall'aereo con la foto sul petto per passare di provocazione in provocazione fino al benefico stop del Presidente della Camera, non essere tra i privilegiati invitati sotto la tenda è stato considerato, ex post, da tutti noi un'autentica fortuna.

Ma l'offesa contenuta nell'invito promesso e non recapitato resta.

Il rapporto del capo del cerimoniale libico con i primi rimpatriati contattati (sulla scorta di una comune appartenenza giovanile ai medesimi circoli sportivi) è poi proseguito e si è concretizzato nella costituzione di una Associazione (quindi l'AIRL no e Rinascita sì) che ha una rappresentatività gradita alle Istituzioni libiche; questo organismo a quanto pare godrebbe di una sovvenzione libica consistente e di vari altri benefit - sempre da verificare - tipo viaggio e soggiorno a Tripoli gratuito per i soli ospiti passati al vaglio del cerimoniale libico e dei loro referenti italiani che hanno potuto estendere l'invito anche a conoscenti e parenti non rimpatriati. Si è parlato addirittura della volontà del Colonnello di risarcire questi rimpatriati con mille o duemila euro pro capite a titolo di indennizzo-bakscis.

Probabilmente il prezzo da pagare è stato quello, tra l'altro, di essere invitati a Tripoli per inaugurare una mostra fotografica fatta non certo nel segno di voltare pagina verso un futuro di riappacificazione. Quanto al numero dei rimpatriati presenti, sembra non fossero 340, come riportato da qualche giornale ma meno di un terzo.

Comunque tutto ciò per l'Airl non rileva; altri sono invece i motivi di soddisfazione:

- innanzi tutto le dichiarazioni dell'ambasciatore Trupiano a contestazione del contenuto della mostra di cui sopra e poi la fermezza vincente con la quale il giorno successivo ha difeso il fumo tricolore delle nostre stupende "frecce".
- in secondo luogo perché, grazie a Dio, lo Stato democratico italiano consente ad ognuno libertà di espressione e di azione: se alcuni rimpatriati hanno inteso accettare l'invito loro rivolto per recarsi a Tripoli a titolo personale o come membri di Rinascita, sono lieta che abbiano potuto ottenere il visto necessario grazie alla lunghissima battaglia vinta dall'AIRL dopo mille difficoltà e altrettante delusioni.
- infine - ed è il risultato moralmente più importante - questa gente, tornando a Tripoli dopo 40 anni, è andata a visitare i propri morti nel nuovo cimitero splendidamente restaurato grazie all'iniziativa dell'AIRL, recepita dal Ministero degli Esteri con spirito di concretezza e grande sensibilità e resa possibile dalla collaborazione delle autorità libiche. Quanto è differente Hammangi oggi rispetto allo spettacolo indegno che si è offerto ai miei occhi in un giorno di estate del 2002! Da quel giorno l'AIRL ha speso ogni energia per arrivare ad avviare il progetto di restauro, recentemente concluso. Attualmente è impegnata a reperire i fondi per trasferire ad Hammangi alcune centinaia di salme sparse in altri cimiteri devastati in Libia.

Quindi l'AIRL - pur potendo contare sul solo apporto delle quote associative e sulla strenua dedizione di tanti sostenitori, molti dei quali oggi scomparsi - ha raggiunto questi e molti altri importanti obiettivi come quello del recupero nell'INPS dei contributi previdenziali confiscati e dei posti di lavoro in base alla normativa vigente (oggi purtroppo abrogata) e meno in tema di alloggi di edilizia popolare.

Resta invece ancora aperto l'importante tema degli indennizzi per i beni confiscati che è per noi un obiettivo irrinunciabile. Infatti il modesto ristoro concessoci dopo lunga ed estenuante battaglia parlamentare e contro l'evidenza di un Trattato già chiuso con la concessione dei soli visti non può ritenersi esaustivo per concludere definitivamente, come auspicato da tutte le parti in causa (anche dai rimpatriati) il nostro contenzioso. Per ora dobbiamo registrare una vera e propria volontà persecutoria nei nostri confronti tesa a voler elargire solo un'elemosina che è diventata ancora più umiliante per il meccanismo previsto.

In conclusione, per noi si profila l'anno prossimo l'occasione di celebrare - il 7 ottobre 2010 - i quarant'anni del nostro rimpatrio: senza odio perché abbiamo ormai elaborato il lutto, ma nella consapevolezza del privilegio di appartenere ad uno Stato democratico che per allora - ci auguriamo - possa aver onorato degnamente il debito nei confronti di una collettività che non ha certo demeritato.

(settembre 2009)